

Il mio pointilismo meditativo

L'azione atemporale senza meta!

„Lo spirito deve cessare di misurare per poter capire l'incommensurabile“ J. Krishnamurti

Nella disputa filosofica e figurativa, che ha luogo ormai da 34 anni, mi incammino verso la liberazione tramite il colore.

Mediante il „pointilismo mediativo“ mi sforzo di raggiungere l'azione non intenzionata. È questa una percezione diretta nel presente, senza un obiettivo definito.

Svincolato dal luogo e dal tempo, picchietto il colore sul legno o sul tessuto in una concentrazione meditativa, raggiungendo in tal modo una sintonia liberatoria.

A tale liberazione non si può arrivare mediante un processo intellettuale meditativo, non essendo l'intelletto in grado di compenetrare la dualità.

Il pensiero e l'azione soggiacciono sempre a un'intenzione.

Dal processo tecnico del porre un punto dopo l'altro, ridotto alla monocromia, in un'azione concentrata ha origine il concetto stilistico del „pointilismo meditativo“.

Il mio picchiettare il colore è una preghiera senza parole, e porta alla fusione del pensiero con il corpo.

Questo concetto artistico ampliato è un processo spirituale liberatorio proprio come spesso mise in evidenza Joseph Beuys affermando „Sto lavorando alla mia propria scultura“, non intendendo con ciò nè il lavoro fisico nè la materia con cui lavorava.

Oppure, come diceva Antonin Gaudi „Non sono un artista, eseguo soltanto l'opera di Dio“.

Lo spirito astrae il suo moto proprio dando così spazio al silenzio.

Valido al di là del tempo, il „pointilismo meditativo“ offre allo spettatore una continuità concentrata, un'eternità realizzata dal punto di vista ottico.

„Non sto davanti al cavalletto come un artista, che si chiede, cosa voglia realizzare, come riuscirà il suo prossimo quadro, in che modo lo porterà a termine, come - sia dal punto di vista formale che concezionale - esso dovrà distinguersi dagli altri,

oppure se la sua opera sia in grado di offrire qualcosa di veramente nuovo e valido.“

„La forza della mia concezione risulta dalla persistenza, dalla monotonia del suono, come pure dalle diversità che accentua l'apparente costante. È una meditazione sul processo complessivo, che richiede concentrazione.“

Questi citati di Roman Opalka rispondono anche al mio modo di lavorare.

J. Krishnamurti dice inoltre:

“Soltanto se la percezione ha un oggetto (il disegno di cifre), solo allora subentra la consapevolezza. La percezione è di per sé svincolata dagli oggetti ed è al contempo immutabile. Per questo essa è la porta che si schiude all'incerto e all'incommensurabile.”

Il mio punteggiare è un continuo aprirsi alla percezione, senza alcuno sforzo, senza alcun impegno, senza una precisa intenzione. Il pensiero scorre e indugia sempre più, non volutamente, intenzionalmente, forzatamente. È il punteggiare monotono e senza meta che lo porta a tacere e a farlo conquistare lo spazio infinito.

“Il mero atto del considerare è spontaneo e libero. L'osservatore e l'osservato svaniscono. Alla fine non resta che l'atto dell'osservare.” J. Krishnamurti.

Opalka dice di voler rappresentare il tempo, di volerlo catturare.

La libertà del mio creare, senza misura e senza cifre, è il risultato di una lunga ricerca della liberazione nell'arte, che scaturisce da un determinato atteggiamento spirituale.

“Ciò che deve essere fatto, viene ispirato, per colui che è concentrato su un determinato soggetto, dal soggetto stesso. Lascia che tutto si faccia da sé, come in un gioco. La sua azione è senza intermediario. La esegue senza fare niente, senza intervenire arbitrariamente nel corso naturale delle cose.

In un testo di Zen è scritto “Come posso farlo nel miglior modo possibile? Lascia che si faccia da sé!”

Spero di essere riuscito a farvi accedere al mio modo di concepire l'opera d'arte.

Gennaio 2003, Joachim Szymczak

Sull'arte di Joachim Szymczak

Il linguaggio di Joachim Szymczak è chiaro e manifesto, tale che non si può fare a meno di ascoltarlo.

La sua esigenza di esprimersi in un linguaggio di astrazione globale “partendo dal centro”, mostra un'affinità sia con tradizioni di grandi ed antiche culture (pittura rituale del corpo) che con certe culture africane, nordamericane e australiane. Tale pratica, tale “azione”, è alimentata da una tranquillità meditativa, che ci è nota soprattutto dalle religioni dell'Estremo Oriente.

È la filosofia dell' “essere atemporalmente presente” e non l'ispirazione, l'impressione o l'intenzione prestabilita, a dominare le opere di Joachim Szymczak. La meditazione è la forza che dà vita alla raffigurazione.

In uno stile inconfondibile – lo stile del pointilismo meditativo sviluppato da Joachim Szymczak– egli realizza opere di una bellezza e validità omogenea, atemporale, da un significato duraturo, opere che variano nel dettaglio pur restando sostanzialmente invariabili.

“C'è una non distinzione di tutte le anime, dovuta all'assenza dell'io, e con ciò un'unità infinitamente libera, senza inizio e senza fine.” È questo il messaggio contenuto nelle sue opere.

La carriera di Joachim Szymczak dimostra chiaramente la coerenza della sua evoluzione artistica.

Nato il 1952 a Mühlheim/Ruhr, arriva alla pittura per vie molteplici e disparate, tutte legate alla pratica artigianale. Un corso di tre anni alla scuola specializzata nell' arte vetraria di Rheinbach lo porta ad avere pratica della pittura su vetro piano, della serigrafia e della fotografia.

Uno studio quadriennale all'istituto tecnico superiore di arte e design di Colonia gli permette inoltre di approfondire le sue conoscenze nella grafica libera (incisione a rilievo, disegno, fotografia). I suoi docenti sono il professor Will e Jürgen Klauke. Lo studio della filosofia con il professor Wienbruch, lo studio della storia dell'arte con il professor Bender, e quello della sociologia con il professor Kofler accompagnano e influenzano notevolmente la sua formazione artistica.

Dopo un' interruzione degli studi per realizzare i suoi primi progetti, già allora noti e apprezzati da un vasto pubblico, Joachim Szymczak ritorna a frequentare l'istituto tecnico superiore di arte e design di Colonia, ove sotto la guida del professor Karl Marx porta a termine la sua specializzazione biennale in pittura libera. Il fondo artistico di Bonn ricompensa il

suo sistematico, tenace ed efficiente sviluppo artistico con una borsa di studio.

Agli anni di studi seguono gli anni di tirocinio e di viaggi con lunghi soggiorni in Francia, Italia, Spagna, Turchia, Grecia, Polonia, Marocco, Tailandia, Indonesia (Bali), India e Brasile.

Gli intensi incontri con le culture esotiche – lungi dall'essere viaggi di piacere – e le esperienze raccolte in questi anni, lasceranno, come si vedrà in seguito, impronte indelebili sui lavori di Szymczak.

Già nel 1974 – ossia durante gli anni di studi – Szymczak inizia un periodo artistico con mostre proprie e la partecipazione a più di venti progetti artistici. Soprattutto a partire dal 1983 le sue opere vengono sempre più determinate dalla sfida lanciata dal “luogo pubblico”.

Ne offre un' ampia e convincente testimonianza la realizzazione di 75 cartelloni esposti in 8 stazioni di Berlino come pure la sua partecipazione al concorso “Il fascino del muro di Berlino nella fotografia” indetto dal museo Check Point Charlie, ove Szymczak conseguirà il quarto premio.

Tra i vari committenti e successivi proprietari delle sue opere si contano la città di Bonn, il Senato di Berlino ed il Parlamento Federale Tedesco.

La sua vasta formazione professionale e le sue esperienze pratiche costituiscono la base della sua assoluta padronanza di diverse tecniche e della sua abilità artistica nella realizzazione dei più disparati progetti sia nel campo del disegno che in quello della pittura, della pittura su vetro, della tecnica di stampa e della fotografia, come pure nell' ampliamento e nel rinnovo di ateliers e nella realizzazione di ingressi e di studi di liberi professionisti.

Nell'iter artistico di Joachim Szymczak si manifesta l'impronta e l'influsso di diverse tendenze artistiche del suo tempo. La sua produzione artistica passa dal surrealismo al simbolismo, dall'Art Brut all'informale, dal suprematismo al costruttivismo, per arrivare infine alla ricerca di un proprio stile concezionale, il **“pointilismo mediativo”**.

Ciò che distingue le opere di Joachim Szymczak è il modo intenso e continuo della compenetrazione dell'essenza spirituale, della filosofia.

La ricerca del senso porta infine alla liberazione del disegno e della pittura.

Così come Roman Opalka “conta” il tempo e lo rappresenta in modo minimalistico, così nascono le opere di Joachim Szymczak, anche esse in una sequenza minimalistica, ma in un processo evolutivo completamente differente, in una concentrazione intensa e al contempo alimentata da una calma e da una forza meditativa, capaci di renderle atemporali.

"Colto nel segno"

	Citazioni di Huang Po
Nessun soggetto definito da rappresentare. Soltanto il punteggiare di colori senza la preoccupazione di doverlo portare a termine. La tranquillità spirituale e la libertà di pensiero è la meta.	"Il cessare di pensare in modo concettuale è la via."
Nessuna immagine creativa. Non c'è niente da raggiungere, tranne il momentaneo concentrarsi su se stesso fino all'annullamento di se stesso.	"Il soggetto e l'oggetto costituiscono un'unità."
Nessun procedimento giusto o falso. Soltanto essere presente, attento e concentrato. Una percezione pura, diretta.	"Vuoto, onnipresente, puro."
Nessuna valutazione buona o non buona. Soltanto un picchiettare uniforme, infinito, indifferenziato.	"Nega ciò che hai acquisito."
Nessuna ricerca della forma. Soltanto la rinuncia ad ogni paragone quale grande o piccolo, largo o alto.	"Da pensieri di un momento a momenti del pensiero, nessuna forma."
Nessuna reazione al punteggiare di colori del momento, soltanto un picchiettare uniforme, senza considerare l'attività precedente, fino all'atemporalità.	"Lo staccarsi completamente dal tempo."
Nessuna continuità pittorica, nessuna ricerca di un'innovazione stilistica. Rendersi profondamente conto che tutto si ripete e che in fondo tutto già esiste.	"Non cercare nulla, nessun attaccamento."

<p>Nessuna distrazione come pensare ad un componimento, armonia o disarmonia. Soltanto un punteggiare uniforme e continuato di colori.</p>	<p>“Al di là dello spirito c’è il nulla.”</p>
<p>Nessuno stile intellettualmente elaborato, bensì un’esperienza acquisita per mezzo della meditazione, che mediante la sostanza pittorica esprime l’unidirezionalità.</p>	<p>“In fondo e da ogni punto di vista sei perfetto.”</p>
<p>La realizzazione è semplice e chiara: il conscio apportare di punti. Proprio come il conscio respirare, sedere, andare. Una via verso la libertà infinita e la profonda coscienza dell’essenza dello spirito e del divino in te.</p>	<p>“Il nostro proprio spirito è infinito e non c’è nulla da conseguire.”</p>

Joachim Szymczak – Bonn, giugno 1996